

Matrimonio e teologia

di Roberto Repole

in "L'Osservatore Romano" del 2 ottobre 2014

In buona parte della Chiesa, è stata salutata con entusiasmo e attesa la scelta, per le prossime assemblee del sinodo dei vescovi, di concentrare l'attenzione sul tema della famiglia. Perché si tratta di una realtà in cui è direttamente coinvolta la maggioranza dei cristiani; e perché si tratta, in modo piuttosto evidente, di una realtà che domanda — come poche altre — che si renda udibile il Vangelo di Cristo in un contesto culturale e sociale che, negli ultimi decenni, è profondamente mutato. Il fatto, pertanto, che si siano stabiliti un luogo e un tempo affinché chi ha la cura pastorale delle Chiese e della Chiesa possa concentrare la sua attenzione a tale fondamentale realtà è cosa non da poco.

Così come risulta particolarmente apprezzabile lo stile di reale ascolto che è stato impresso, sin da subito, a tale importante evento ecclesiale.

La consultazione avviata presso le diverse Chiese e la volontà di nominare senza paura, sin dal Documento preparatorio, le sfide che coinvolgono — pur in modi molto diversi — le comunità cristiane, lo attestano. In quest'ultimo, si riconosce infatti che «si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli. Fra le numerose nuove situazioni che richiedono l'attenzione e l'impegno pastorale della Chiesa basterà ricordare: matrimoni misti o interreligiosi; famiglia monoparentale; poligamia; matrimoni combinati con la conseguente problematica della dote, a volte intesa come prezzo di acquisto della donna; sistema delle caste; cultura del non-impegno e della presupposta instabilità del vincolo; forme di femminismo ostile alla Chiesa; fenomeni migratori e riformulazione dell'idea stessa di famiglia; pluralismo relativista nella concezione del matrimonio; influenza dei media sulla cultura popolare nella comprensione delle nozze e della vita familiare; tendenze di pensiero sottese a proposte legislative che svalutano la permanenza e la fedeltà del patto matrimoniale; diffondersi del fenomeno delle madri surrogate (utero in affitto); nuove interpretazioni dei diritti umani. Ma soprattutto in ambito più strettamente ecclesiale, indebolimento o abbandono della fede nella sacramentalità del matrimonio e nel potere terapeutico della penitenza sacramentale. Da tutto questo si comprende quanto urgente sia che l'attenzione dell'episcopato mondiale cum et sub Petro si rivolga a queste sfide. Se a esempio si pensa al solo fatto che nell'attuale contesto molti ragazzi e giovani, nati da matrimoni irregolari, potranno non vedere mai i loro genitori accostarsi ai sacramenti, si comprende quanto urgenti siano le sfide poste all'evangelizzazione dalla situazione attuale, peraltro diffusa in ogni parte del "villaggio globale"». È evidente, tuttavia, come la capacità di compiere un discernimento e di affrontare tali sfide non possa fare a meno di quel servizio alla fede e alla comunità credente reso dalla riflessione teologica. Qualunque scelta si compia o si compirà rispetto alle sfide che ci stanno davanti — che lo si sappia o no, che lo si voglia o meno — è sempre infatti debitrice di una certa opzione teologica; e può segnare, peraltro, la stessa elaborazione teologica